

Progetti per L'Aquila

Il quadro conoscitivo verso una trasformazione urbana consapevole

Fabio Andreassi



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

Metodi del Territorio

Collana fondata da Fernando Clemente e diretta da Giovanni Maciocco

Direttore di collana

Giovanni Maciocco

Comitato scientifico

Michael Batty

Dino Borri

Arnaldo Cecchini

Xavier Costa

Francesco Indovina

Carlo Olmo

Pier Carlo Palermo

Nuno Portas

Thomas Sieverts

Ray Wyatt

Comitato editoriale

Paola Pittaluga

Gianfranco Sanna

Silvia Serreli

Francesco Spanedda

Progetto Grafico

Samanta Bartocci

Enrico Cicalò

Michele Valentino

Managing Assistants

Giovanni Maria Biddau

Laura Lutzoni

Michele Valentino

Metodi del Territorio è un'espressione che segnala quasi un'appartenenza dei metodi al territorio, metodi per il progetto della città, che assumono il territorio come centro del ragionamento, metodi che esplorano il territorio come campo di potenzialità per il rinnovo della vita urbana. La dimensione ambientale ci ricorda anche che la città è del territorio per l'interdipendenza ambientale che ne caratterizza le relazioni e che sono alla base della qualità ambientale della vita urbana. Il territorio non è più l'insieme delle condizioni esterne della città perché il contesto è diventato un orizzonte interiore della città. Possiamo dire perciò che la città coincide con il territorio, suo universo contestuale.

Proprio per questo, non si tratta di creare separatezze tra le morfologie urbane, ma di cercare di vedere la città in tutte le differenti forme spaziali in cui si esprime la condizione urbana contemporanea, esplorando le condizioni di territorialità che necessariamente si incorporeranno nella città.

Inteso in questo senso, il territorio segnala una disponibilità al progetto, dell'insediamento. Territorio inteso come luogo di riconoscimento delle differenze spaziali dell'urbano, luogo del recupero dell'ethos, di tutto ciò che non è stato al centro, che non era nella polis; matrice profonda degli elementi primari dell'abitare.

In questa prospettiva, il progetto dello spazio può essere immaginato come un processo complesso verso la comprensione dello spazio pubblico contemporaneo, un processo che assumendo una concezione conoscitiva del progetto favorisca uno sfondo condiviso in cui tutti gli abitanti di un territorio abbiano voce per la costruzione di una città giusta. In questo senso, il progetto del territorio è il progetto della città.

Tutti i testi pubblicati nella collana sono sottoposti a un processo di blind peer review.

Progetti per L'Aquila

Il quadro conoscitivo verso una trasformazione urbana consapevole

Fabio Andreassi

FrancoAngeli

*In copertina: Pianta della città dell'Aquila. Incisione di Johannes Blaeu (1663).
Fonte: Mortier P., (1704), *Nouveau theatre d'Italie ou description exacte de ses villes,
palais, eglises, principaux edificies. Sur les desseins de seu monsieur Jean Blaeu,*
volume 3, Mortier, Amsterdam.*

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Presentazione, di Pier Luigi Carci	pag.	9
Prefazione, di Cinzia Barbara Bellone	»	11
Premessa	»	13
Introduzione	»	15
1. Alcuni aspetti sulla nascita della città	»	19
1.1. L'interdisciplinarietà nelle analisi insediative medievali	»	26
1.2. Il periodo caldo medievale	»	27
1.2.1. Il clima e la peste medievale	»	28
1.2.2. Il clima e l'agricoltura	»	31
1.2.3. Tra il ghiacciaio del Calderone e il lago del Fucino	»	34
1.3. Il ruolo della finanza nella fondazione della città	»	36
1.3.1. La città nuova e il marco inglese	»	38
1.3.2. La città all'asta	»	39
1.3.3. La città nuova e il fiorino	»	42
1.4. La città e i terremoti: tra natura e Dio	»	43
2. Tra ricostruzioni, politiche, piani, progetti, regole e pratiche	»	47
2.1. Il 1266 e la ricostruzione con le Politiche e il Piano	»	56
2.1.1. I presidi urbanistici angioini	»	63
2.2. Il 1349 e la ricostruzione imposta	»	66
2.3. Il 1461 e la ricostruzione con le buone pratiche	»	67
2.4. Il 1703 e la ricostruzione con i Progetti	»	69
2.5. Le trasformazioni nell'Ottocento con Piani, Progetti e regole	»	71
2.5.1. Il Regolamento edilizio tra il 1859 e il 1875	»	75
2.5.2. Il Regolamento edilizio del 1909	»	78

2.6. Il 1915 e la ricostruzione con i Piani	pag.	80
2.6.1. La proposta di Cesare Rivera	»	82
2.6.2. Il primo Piano Tian	»	84
2.6.3. Il Piano Ciarletta	»	87
2.7. 1927-1945. Il piccone fascista e i progetti per la Grande Aquila	»	95
2.7.1. Il Regolamento edilizio del 1929	»	98
2.7.2. Il secondo Piano Tian e le varianti esecutive	»	100
2.7.3. Il Piano Regolatore del Centro Turistico del Gran Sasso	»	106
2.7.4. Il Piano Oppo	»	108
2.7.5. Riflessioni sulle trasformazioni realizzate e progettate	»	124
2.8. 1945-1970. La città fuori le mura	»	147
2.8.1. Il Piano Piccinato, la prima versione	»	148
2.8.2. Il Piano Piccinato, la seconda versione	»	166
2.8.3. La città nel 1970	»	191
2.9. 1971-1975. La ricostruzione sociale con il Piano	»	193
2.9.1. La stagione della pianificazione continua: <i>il casus belli</i>	»	198
2.9.2. Il Piano Regolatore Territoriale per lo Sviluppo Industriale	»	199
2.9.3. Il Documento programmatico	»	204
2.9.4. La perimetrazione dei centri abitati ed edificati	»	206
2.9.5. Il Regolamento edilizio e il Programma di Fabbricazione	»	208
2.9.6. Il Piano per l'Edilizia Economica e Popolare	»	214
2.9.7. Il Piano Regolatore Generale	»	216
2.10. Tra il PRG e il terremoto del 2009	»	219
2.11. Il 2009 e la ricostruzione con le Politiche	»	224
2.11.1. Il Piano di Recupero dei centri storici minori e il sisma	»	225
2.11.2. Il Piano di Ricostruzione è servito?	»	228
2.11.3. Il centro abitato non è un paio di scarpe	»	232
3. Verso un nuovo PRG	»	239
3.1. Prime riflessioni sulle analisi prodotte	»	240
3.2. LUR degli anni '80 e un nuovo PRG progerio	»	243
3.3. Dalla condivisione alla partecipazione	»	245
3.4. Tra indirizzi, obiettivi e prescrizioni	»	246
3.5. L'innovazione delle pratiche	»	247
3.6. Connettere, ricucire, rammendare	»	247
3.7. Sulle quantità	»	249
3.8. Possibili riforme	»	249
3.9. Tra ricostruzione e rigenerazione	»	250
3.10. Il ruolo del patrimonio pubblico nella rigenerazione	»	252
3.11. Sui modelli: L'Aquila città verde e digitale	»	253
3.12. Cosa manca	»	257

3.13. Cosa fare nel frattempo	pag. 258
4. Appendice	» 261
4.1. L'azione pubblica nella ricostruzione post sisma 1915. Alcune riflessioni sul Rapporto riservato di Primo Comitti	» 261
4.1.1. Condizioni generali della città dell'Aquila e specialmente di edifici pubblici	» 264
4.2. La ricostruzione sociale degli anni '70 e il Piano. I documenti preparatori	» 272
4.2.1. Linee e obiettivi per l'elaborazione del nuovo PRG del comune de L'Aquila	» 274
4.3. Il ruolo delle università nella ricostruzione del 2009	» 302
4.3.1. La relazione alla Presidenza del Consiglio dei Ministri sull'incarico alle Università	» 304
Bibliografia	» 315
Sitografia	» 325
Elenco delle figure	» 327
Indice dei nomi	» 331

Presentazione

di Pier Luigi Carci¹

Con questa presentazione si vuole contribuire alla diffusione degli esiti della ricerca che Fabio Andreassi sta svolgendo nella nostra università, dopo aver svolto attività di docente e di studioso in diverse università italiane. I temi trattati rientrano nella attività che il Dipartimento ha inteso come suo asset fondamentale: la validità scientifica del lavoro dell'autore, è infatti riscontrabile nella consapevolezza del ruolo posseduto dal contesto e dalla storia nelle trasformazioni urbane legate al rischio.

A dimostrazione di questo interesse, il libro raccoglie una corposa analisi della storia urbana di L'Aquila, messa in relazione con diversi strumenti urbanistici che sono stati utilizzati dalla società per rispondere, in termini di efficacia, alle necessità ricostruttive. Questo particolare focus analitico è elaborato come metodo conoscitivo e come premessa al progetto.

Gli esiti che si presentano testimoniano che la ricerca, la pratica urbanistica, nella sua particolare declinazione tecnica, e la docenza, tutte attività svolte nel tempo da Andreassi, sono guidati dallo sguardo critico rivolto alla storia della città, a sua volta intesa come fattore irrinunciabile per ogni successiva azione progettuale, compreso l'aggancio alla contemporaneità rappresentato dal digitale connesso.

È auspicabile che questo contributo scientifico possa raggiungere l'intento di riavviare la cultura del progetto consapevole, in modo da legare le trasformazioni future a quelle del passato in termini di coerenza e continuare a vivere in una città e in un territorio che sono naturalmente rischiosi, ma

¹ Professore straordinario di Tecnica e Pianificazione Urbanistica, direttore del Master II livello in Gestione e Processo Edilizio, coordinatore scientifico del Master II livello in Governo del Territorio, Università Guglielmo Marconi, Dipartimento di Ingegneria della Sostenibilità, <https://www.unimarconi.it/en/pier-luigi-carci>, p.carci@unimarconi.it

anche portatori di importanti occasioni di rinnovamento della organizzazione spaziale e funzionale.

Il libro, infine, non vuole essere un manuale sul tema, ma intende fornire alla società alcuni spunti di riflessione che riguardano uno scenario urbano in continuo movimento a causa del sisma e si trasformerà a seguito del digitale. In tal caso il lavoro di Andreassi è un importante riferimento scientifico a disposizione dei saperi.

Prefazione

di Cinzia Barbara Bellone¹

La relazione tra Piano e Progetto è un tema diffusamente svolto nell'ambito disciplinare, ma, se affrontato all'interno dei periodici processi di demolizione e ricostruzione derivante dai terremoti, può assumere nuovi e interessanti spunti di riflessione. Le città, sottoposte a ricorrenti disastri, sviluppano un particolare approccio sperimentale sia verso il tema del ricostruire e del riusare che verso la scelta degli strumenti urbanistici da utilizzare. Questi sono letti in una dimensione processuale della trasformazione insediativa anche per la concorrenza di una pluralità di decisori e di saperi nella scelta delle soluzioni possibili. Si ha, pertanto, un sistema complesso che ospita obiettivi, azioni e prassi permanenti nella storia urbana di L'Aquila: le ciclicità trasformative, abbinata ai tempi di ritorno (a volte centenari), stratificano nella città una serie di fatti fisici che sono riattualizzati in termini di continuità quando l'evento si ripete. Si tratta quindi di una permanenza e stratificazione di valori che sono legati alla generica consapevolezza di vivere in una città rischiosa, ma anche in una città che si appoggia a periodici aggiornamenti per migliorare la sua organizzazione spaziale e funzionale.

E così il terremoto del '400 ha permesso alla società di lasciarsi dietro le spalle la città medievale formata da case a schiera per accogliere quella rinascimentale palazziale; il sisma del '700 ha permesso di aggiornare allo spirito del tempo il linguaggio architettonico.

La storia del secolo scorso, con i suoi terremoti fisici e sociali, ci racconta come gli eventi hanno contribuito ad aggiornare i saperi in base alle condizioni contestuali, i cui effetti misurano il disincanto con cui si è rela-

¹ Professore di Tecnica Urbanistica, direttore del Master in Governo del Territorio, Università Guglielmo Marconi, Dipartimento di Ingegneria della Sostenibilità, <https://www.unimarconi.it/it/cinzia-bellone>, c.bellone@unimarconi.it

zionata la città di pietra con quella degli uomini. Il sisma del 1915 ha preparato il campo alle trasformazioni del ventennio fascista tramite nuovi temi di sviluppo che hanno modificato la città pubblica tramite nuove funzioni di rango.

L'ultimo terremoto ha contribuito a diffondere conoscenze costruttive ed edilizie che hanno trovato conforto e confronto nelle diverse soluzioni adottate nel corso della storia urbana e hanno consentito di formare un percolato di pratiche frutto di una nuova consapevolezza del ruolo restauro, a sua volta alternato a sperimentazioni espansive emergenziali che hanno dilatato spazi e funzioni.

Con rigore scientifico e con straordinaria efficacia nei risultati, sono esposte nel libro le illusioni e le sconfitte della storia urbana, in cui emerge il disinteresse verso il durevole bene comune, ma anche i successi derivati dalla leale collaborazione tra i decisori e i saperi.

La ricerca, svolta con rigore metodologico da Fabio Andreassi, affronta magistralmente tutto ciò e introduce alcuni temi multidisciplinari che hanno contribuito, nel tempo, alla costruzione della città di L'Aquila. Nello specifico sono affrontati temi economici, sociali, finanziari e climatici all'interno di una estesa analisi storica. Emerge una storia delle trasformazioni insediative che sono riscontrabili nella città fisica tramite un palinsesto di prassi e di buone intenzioni, a loro volta capaci di misurare l'efficacia degli strumenti che sono stati scelti e utilizzati dalla società locale in base alle condizioni contestuali.

L'autore, dialogando con la storia urbana, rinnova così le possibilità offerte dal Progetto e dimostra che la consapevolezza delle azioni di trasformazione e aggiornamento della organizzazione spaziale e funzionale, nonché la loro contestualizzazione, derivano da un ampio e approfondito quadro conoscitivo, ma anche dalla partecipazione della società, a sua volta chiamata a lavorare con cura alla realizzazione dei futuri possibili.

Le possibilità offerte dal digitale stimolano, inoltre, nuove riflessioni disciplinari che possono coinvolgere gli strumenti urbanistici e consentire di riaggianciare la città alla contemporaneità.

Desidero chiudere con un ulteriore commento. Il lungo elenco di nomi posto alla fine del libro racconta come sia estesa e diluita nel tempo la partecipazione attiva dei saperi nella costruzione della città, i quali hanno contribuito, ognuno con la propria specificità, alla lunga scrittura collettiva della storia urbana. È questo un ulteriore merito della società aquilana che si è presa cura della città nel corso dei secoli e ora può avere a disposizione un sapiente libro che racconta gli avvenimenti e prepara il campo a possibili e nuovi progetti.

Premessa

L'intera opera editoriale prevede la pubblicazione di una serie di volumi in cui è esposta l'attività di ricerca e didattica che riguarda la città di L'Aquila¹.

Il primo volume ha esposto l'attività pubblicistica svolta dal 1993 al 2018, offrendo un quadro critico evolutivo della storia urbanistica della città². Nel secondo volume si è inteso analizzare il modello di ricostruzione con una sintetica esposizione di alcuni approfondimenti polisemici progettuali³.

L'attuale terzo volume è dedicato alla relazione tra le innovazioni (strumentali, tecnologiche, conoscitive, sociali), lo strumento urbanistico (politiche, piani, progetti, regole) e i cambiamenti avvenuti nel passato della organizzazione spaziale e funzionale della città, fino a quelli attuali introdotti dalla innovazione tecnologica del digitale connesso. Il tutto in un contesto insediativo in cui è presente il tema del rischio (sismico) e della marginalità⁴.

Nei successivi volumi saranno presentati alcuni progetti urbani che riguardano le parti di città in cui sono prevalenti i problemi, i valori, i rischi e

¹ Si fa riferimento al lavoro già svolto nelle Università degli Studi della Calabria, L'Aquila e Sassari, nonché a quello in corso nella Università Guglielmo Marconi.

² Andreassi F., (2019), *L'Aquila. Riscritture urbanistiche*, Aracne, Roma.

³ Andreassi F., (2020), *La ricostruzione di L'Aquila. Dal modello ai progetti*, FrancoAngeli, Milano.

⁴ Il libro raccoglie i risultati biennali della ricerca dottorale svolta dall'autore sulla relazione tra innovazione tecnologica, storia urbana e strumenti urbanistici. Al tempo stesso il libro prepara il campo alle conclusioni della ricerca che riguarda la relazione tra il digitale connesso (fibra ottica) e le trasformazioni urbane. L'Aquila è coinvolta come caso studio. Dottorato di Ricerca in Scienze fisiche e ingegneria dell'innovazione industriale ed energetica, XXXIV Ciclo, coordinatore prof. Fabio Orecchini, relatore prof.ssa Cinzia Bellone, Università degli Studi Guglielmo Marconi.

le opportunità. I progetti saranno redatti in termini di coerenza con gli aspetti teorici riportati nei volumi già pubblicati e nel presente libro, in modo da esplorare le possibilità che riguardano la ricostruzione della città e le innovazioni introdotte dal digitale. Si tratta di soluzioni possibili a cui è affidato il compito di seminare nella società locale la cultura del progetto e contribuire alla discussione argomentata sulle alternative.

Gli approfondimenti riguarderanno temi più generali sulla relazione tra il progetto urbano e l'innovazione digitale con l'intento di percorrere altri tornanti della ricerca urbanistica in cui L'Aquila potrà essere un caso studio e stimolare nuove riflessioni.

L'intera opera editoriale vuole incoraggiare la discussione pubblica sulle possibili trasformazioni urbane e stimolare una riflessione sul futuro della città, coinvolgendo i saperi esperti e il sapere comune. In altri termini, si intende avviare una discussione pubblica attraverso gli strumenti del progetto che non va inteso come rappresentazione data del futuro, ma come processo redazionale in cui la comunità e i saperi producono consapevolmente una soluzione che può-deve essere diversa da quella di partenza.

In altri termini il lavoro che si presenta intende facilitare la consapevolezza che i processi di trasformazione urbana possono essere prodotti con la partecipazione della società e mediati da un rinnovato progetto urbano.

Si intende, infine, proseguire una evoluzione insediativa che si svolge in coerenza con la storia dei luoghi e, al tempo stesso, si vuole trovare l'aggancio alla contemporaneità sia nelle possibilità offerte dal digitale connesso, che in un equilibrio tra naturale e artificiale espresso in termini di sostenibilità.

Introduzione

Le città sono manufatti fragili che si rovinano con rapidità quando viene meno una costanza di investimenti, di riammodernamenti consapevoli e di senso civico.

Il 2019 è stato il decennale del sisma che ha colpito la città di L'Aquila: è l'ultimo avvenuto dopo una lunga serie¹. È possibile, pertanto, svolgere alcune riflessioni su come la città ha reagito, nel corso della sua storia, alle distruzioni causate dai terremoti, ma anche dai grandi eventi che hanno modificato radicalmente la sua conformazione spaziale e funzionale.

La città è fondata imponendosi con arroganza sulla preesistente organizzazione insediativa. Nel 1259 è distrutta per mano dell'uomo e poi ricostruita. Subisce disastrosi terremoti nel 1349, 1461, 1703, 1915 e 2009. Accoglie, inoltre, gli effetti del piccone risanatore fascista, a sua volta legato al nuovo modello di sviluppo scelto dal regime, e di una stagione espansiva collegata ai sussulti sociali degli anni '70. La storia delle ricostruzioni racconta come i decisori, i saperi esperti e comuni, nonché le élite locali hanno preferito, ad ogni disastro, confermare il luogo precedentemente insediato.

Questa continuità può essere letta come una particolare permanenza identitaria della società locale che deriva dal ciclico quesito se ricostruire delocalizzando, oppure se riconfermare il luogo e la percezione di ciò che si ha intorno.

In altri termini la questione riguarda la necessità di pensare il futuro insediamento in continuità con quello precedentemente disastrato, introdu-

¹ Il 6 aprile 2009 L'Aquila e il territorio montano abruzzese sono interessati da un terremoto di magnitudo momento 6.3 che ha causato 309 morti, 1.600 feriti e circa 65.000 sfollati. Per l'intero cratere sismico sono stati stanziati finora 17.458 milioni di euro. Si rimanda a: Iannetti L., Lambiase F., (2017), *Terremoti. Un anno dopo Amatrice*, Senato della Repubblica, Ufficio valutazione impatto, Roma. La città nel corso della sua storia ha subito 137 terremoti di intensità uguale o superiore a 5.

cendo solo le innovazioni possibili. Si confermano in tal modo i benefici e gli equilibri del regime dei suoli già definiti e del capitale sociale fisso ancora disponibile. Il disastro, nella storia urbana della città, è stato visto quindi come opportunità per aggiornare gli aspetti edilizi e architettonici all'interno del carattere dei luoghi, da cui la conferma della organizzazione spaziale e funzionale della città pubblica, financo del disegno di suolo. Si ha, pertanto, una conferma caparbia della città pubblica, in cui la società preferisce il risparmio offerto dal riuso (del suolo, dei manufatti e dei materiali), piuttosto che perseguire novitismi costosi. Le modifiche avvengono prevalentemente all'interno degli isolati urbani già precostituiti, con un approccio al problema della ricostruzione più che altro edilizio e non urbanistico di ridisegno degli assetti.

Sono lontane sia l'alternativa delocalizzativa post sisma avvenuta, ad esempio, nella pescarese Salle nel 1933, che la riconfigurazione della nuova Avezzano, città modernista del 1915 e costruita sulla *tabula rasa* del precedente impianto medievale.

Lontana altresì è la governance che si sviluppa a Montenerodomo dopo le distruzioni tedesche durante l'ultima guerra². Il centro abitato teatino, arroccato su una rupe, è completamente raso al suolo. La scelta se ricostruirlo in situ oppure se delocalizzarlo in nuova località più accessibile e pianeggiante fu affidato a un referendum popolare, dopo che le autorità pubbliche e i tecnici incaricati di redigere il Piano di Ricostruzione consigliavano di cogliere l'opportunità per migliorare l'insediamento in un nuovo sito. Il referendum è indetto nella primavera del 1946 e si risolve con la conferma del luogo anche per il timore delle élite locali che i loro terreni risultassero svalutati dalla nuova posizione³.

Lontano è anche il più recente approccio verso il sisma del 2016, in cui Amatrice e il territorio del cratere scontano la difficoltà-incapacità pubblica di gestire il processo di riconfigurazione degli insediamenti piccoli e sparsi nei territori marginali, dove le residue testimonianze su cui basare la ricostruzione sono le fonti cartografiche e documentali, avendo preferito la demolizione sindacale dei lacerti dei fabbricati.

Dopo 10 anni di ricostruzione a seguito del sisma del 2009, è possibile fare un ulteriore bilancio sul ruolo che a L'Aquila ha avuto lo strumento del Piano nella iniziale fase dell'emergenza e nella fase ordinaria della ricostruzione. Il tema è affrontato in virtù della recente decisione di avviare la stesura del Nuovo Piano Regolatore Generale (PRG), decisione tardiva vi-

² Serafini L., (2008), *Danni di guerra e danni di pace. Ricostruzione e città storiche in Abruzzo nel secondo dopoguerra*, Editrice Tinari, Villamagna.

³ Archivio comunale di Montenerodomo, Piano di ricostruzione, fogli sciolti. In: ASAQ, Fondo Prefettura, V versamento, II s., b. 278; VII versamento, II s., b. 28, f. 364.

sto che la ricostruzione è stata attuata finora senza un Piano urbanistico appositamente redatto. La decennale attività edilizia di ricostruzione è, infatti, ampiamente in corso, così come in molti ambiti urbani, soprattutto nelle periferie, è da tempo conclusa.

Altro tema affrontato nel libro riguarda il possibile miglioramento della organizzazione insediativa spaziale e funzionale tramite lo strumento del Progetto, inteso nel suo significato etimologico, oltre che fine ultimo di questo lavoro, con l'auspicio che la discussione argomentata avvenga sulle alternative.

Il libro è strutturato in quattro capitoli in cui si espongono alcune riflessioni sulla storia urbanistica della città, attraversando anche temi non strettamente disciplinari, ma che comunque hanno contribuito alla nascita della città e al suo sviluppo insediativo. Nel primo capitolo, infatti, si riflette sul ruolo che hanno avuto i cambiamenti climatici e la finanza internazionale tra il XIII e il XIV secolo in occasione della fondazione e del primo sviluppo della città.

Nel secondo capitolo sono approfondite le relazioni esistenti tra le cicliche ricostruzioni causate dai terremoti e gli strumenti urbanistici prevalentemente utilizzati (politiche, piani, progetti, regolamenti) con un particolare approfondimento sugli avvenimenti della protesta sociale del 1970 e la successiva pacificazione sociale avviata con il PRG. Chiude il secondo capitolo una riflessione sulla ricostruzione post sisma 2009 con un approfondimento sugli effetti derivanti dalla concomitanza di strumenti urbanistici che sono simili nelle pratiche, ma diversi nei riferimenti normativi, in quanto legati ad una condizione pre o post sisma.

Nel terzo capitolo si espongono alcune brevi valutazioni sullo strumento del Piano, nonché sulla pianificazione generale e attuativa proposta dal Documento Preliminare al Nuovo PRG. Quindi si riflette sull'aspetto procedurale e metodologico connesso al nuovo Piano e si esprimono considerazioni nel merito delle analisi preliminari finora prodotte, concludendo con alcune osservazioni e proposte che riguardano il Progetto Urbano.

Chiude un'appendice in cui sono trascritti e commentati alcuni documenti storici utili per approfondire i temi esposti nel libro.

1. Alcuni aspetti sulla nascita della città

Il XIII è stato il secolo delle nuove città e L'Aquila, la cui epifania avviene nella metà del '200, si inserisce come una eccellenza in questo frenetico urbanesimo che interessa l'intera Europa¹. La crescita del numero di

¹ Non si intende approfondire l'analisi sulla data di nascita della città, né sulla paternità guelfa o ghibellina, temi poco interessanti per l'economia della ricerca. In ogni modo, l'avvio dell'insediamento è da posizionare nella prima metà del XIII secolo, mentre il primo documento che valida in maniera completa la nuova città è del 1254, quando Corrado IV di Svevia promulga un atto in cui: «Noi felicemente regnanti e vittoriosamente trionfatori nel nostro ereditario Regno di Sicilia, abbiamo da poco preso questa provvida deliberazione: che nel luogo detto Aquila, tra Forcona e Aminterno, si costruisca una città unitaria, che stabiliamo doverci chiamare col nome di Aquila, dal nome dello stesso luogo e dagli auspici delle nostre insegne vincitrici. Stabiliamo che si deve delimitare la città entro i seguenti confini, cioè da Orno Putrido fino a tutto Aminterno, destinando demanialmente al territorio e al distretto della stessa città all'università tutte le colline adiacenti che si chiamano Aquila, e tutte le terre circostanti. E siamo anche, secondo la pienezza del nostro potere e con speciale favore consapevolmente, i militi e singoli che popolano e uomini che si trovano entro i sopraddetti confini, di qualunque condizione o professione, i loro eredi e i loro successori con tutti i loro beni e figli, in perpetuo, da ogni dominio o giurisdizione o soggezione di conti e qualsivogliano persone, liberandoli completamente da tutti i pesi personali e reali. Affinché anche abbia un bell'aspetto e si ingrandisca continuamente concediamo che la stessa città possa munirsi secondo la propria conformazione di un giro di mura a scopo difensivo e all'interno, fin da ora, possa essere arricchita di case che tuttavia non superino l'altezza di cinque canne. In essa ci sia mercato generale due volte all'anno, per venti giorni, che si svolga in qualsiasi modo, e tre volte a settimana possano liberamente mettere su un mercato particolare, ai cui scambi commerciali tutti insieme o singolarmente da qualsiasi parte con i loro commerci ed averi, in tutta sicurezza, sotto la protezione del nostro nome e maestà, vengano e si trattengano e se ne ritornino. Noi infine dichiariamo, col presente privilegio, che nella predetta città vogliamo avere un castello, da costruirsi a spese della città». Per la paternità del documento assegnata a Corrado IV si veda: Monti G. M., (1933), *La fondazione di Aquila ed il relativo diploma in Civiltà medioevale negli Abruzzi. Testimonianze*. In: *Convegno storico Abruzzese-Molisano Atti e Memorie*, Casalbordino. Il testo montiano in precedenza riportato è stato integrato da una seconda versione ritrovata nel 2005 a Innsbruck. Si rimanda a: D'Antonio M., (2016), *Due documenti inediti di Corrado IV sulla*

abitanti nelle città e il numero delle stesse non interessa solo la storia urbanistica italiana. Nell'ultimo ventennio del XIII secolo Milano, Firenze e Parigi superavano 100.000 abitanti, seguita da Venezia che ne aveva circa 80.000. Londra Barcellona, Napoli, Palermo, Bologna e Verona ne ospitavano 50.000, mentre Roma, Padova e Pisa si attestavano intorno a 35.000.

Il boom economico e della popolazione, derivante anche da un surplus della produzione e dai rinnovati traffici internazionali, favorisce non solo la crescita della popolazione urbana, ma anche la fondazione di nuove città, sempre più viste come luogo dove è possibile migliorare lo status economico e affrancarsi dal feudalesimo. La città è, infatti, il luogo ove si raggiunge la libertà, dove si è cristianamente tutti uguali, senza distinzioni iniziali di clan, di *gens* o di famiglia. In altri termini la città medievale rappresenta, almeno negli intenti, una società egualitaria, in cui non vi sono limiti per acquisire la cittadinanza e svolgere la propria vita, diversamente dalla campagna ancora soggetta ai vincoli del feudalesimo e dell'incastellamento².

In ambito europeo la nascita delle città si concentra prevalentemente in tre territori di transito transfrontaliero, in quanto capaci di collegare e favorire gli scambi commerciali internazionali. Bruges, Gand, Louvain, Valenciennes, Ypres, Arras, Dinant, Lille, Douai, Saint-Omer sono tra le città della Fiandra fondate anche a poche decine di chilometri di distanza, grazie al commercio dei tessuti di lana di qualità che coinvolge l'Europa centrale e quella settentrionale. Dalle necessità di sviluppare il commercio con i mercati occidentali e meridionali del ferro e del legname di origine scandinava, nonché delle pellicce e del miele russo, nasce la lega anseatica tra le più importanti città commerciali medievali baltiche tra cui Lubecca, Stralsund, Stettino, Danzica, Amburgo e Brema. L'Italia, favorita dall'essere il porto naturale del Mediterraneo e la connessione con l'Europa continentale, sviluppa la più intensa urbanizzazione europea, grazie anche all'esistenza di un territorio già pesantemente urbanizzato e infrastrutturato dai romani³.

Dagli iniziali percorsi di scoperta e dagli insediamenti neolitici di crinale, si passa al periodo preromano con gli insediamenti di mezza costa di difesa e alla successiva pax romana con le nuove città e le nuove strade di fondovalle⁴. Gli oppida preromani erano inizialmente luoghi di riunione e

fondazione dell'Aquila. In: *Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria*, (107) 17-34.

² Romano M., (2013), *Liberi di costruire*, Bollati Boringhieri, Torino.

³ https://www.laterza.it/indici/9788842114918_capitolo.pdf, ultimo accesso 8 febbraio 2021.

⁴ Muratori S., (1967), *Civiltà e territorio*, Centro studi di storia urbanistica, Roma. Ravagnati C., (2012), *L'invenzione del territorio. L'atlante inedito di Saverio Muratori*, FrancoAngeli, Milano.